

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

2414

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



I F I,
Ricreatione estiuā,
Da rappresentarsi per Musica,
in Padoua,

Nel Teatro Obizi

L'ANNO 1697.

DI GIOVANNI GODI,

Riistampata con nuoua Aggiunta.

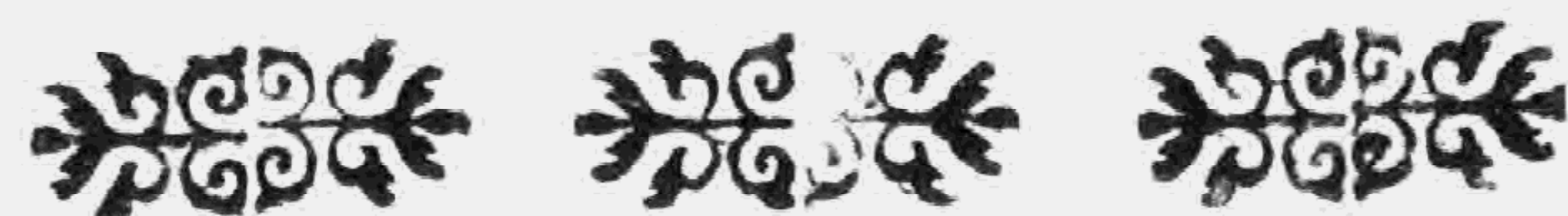
D E D I C A T A

All' Altezza Srenissima

DI RINALDO I.

D' E S T E.

Duca di Modena,
e Reggio &c.



IN VENETIA M.DC.XCVII.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori.



SERENISSIMA ALTEZZA.



*lamo frequentemen-
te à humiliarfi alla
S. A. V.^a con quel-
la ossequiosa fidu-
cia, che V. A. è re-
stata seruita di nutrire nel nostro
animo con un cumulo di clemen-
tissime gratie.*

*Questo Componimento, che è
stato tesuto a solo fine di tratte-
nere honestamente la celebrità*

A 2 di que-

4
di questa prossima Fiera, e do-
no d'un Padouano nostro Amico:
e noi supplichiamo l'A.V. à be-
nignamente permettere, che gli
lo consacriamo à piedi; onde si
aggiunga vn sì pretioso decoro
alla seruitù nostra, e piovano al
libro, ed al Teatro benefiche in-
fluenze di Protezione, e d'hono-
re. Noi saremo giunti al colmo
de' nostri voti; se dalla maestà
di nome così glorioso, & eccelsa
si illustrino i principj di questo
lavoro, e se a noi si permetta
dall'A.V. di conformarci

Di V. A.

Venetia li 30. Maggio 1697.

Humiliss. Deuotiss. Obligatissimi Seruitor
Gasparo Scoino,
e M. Gasparo Dondi Orologi.



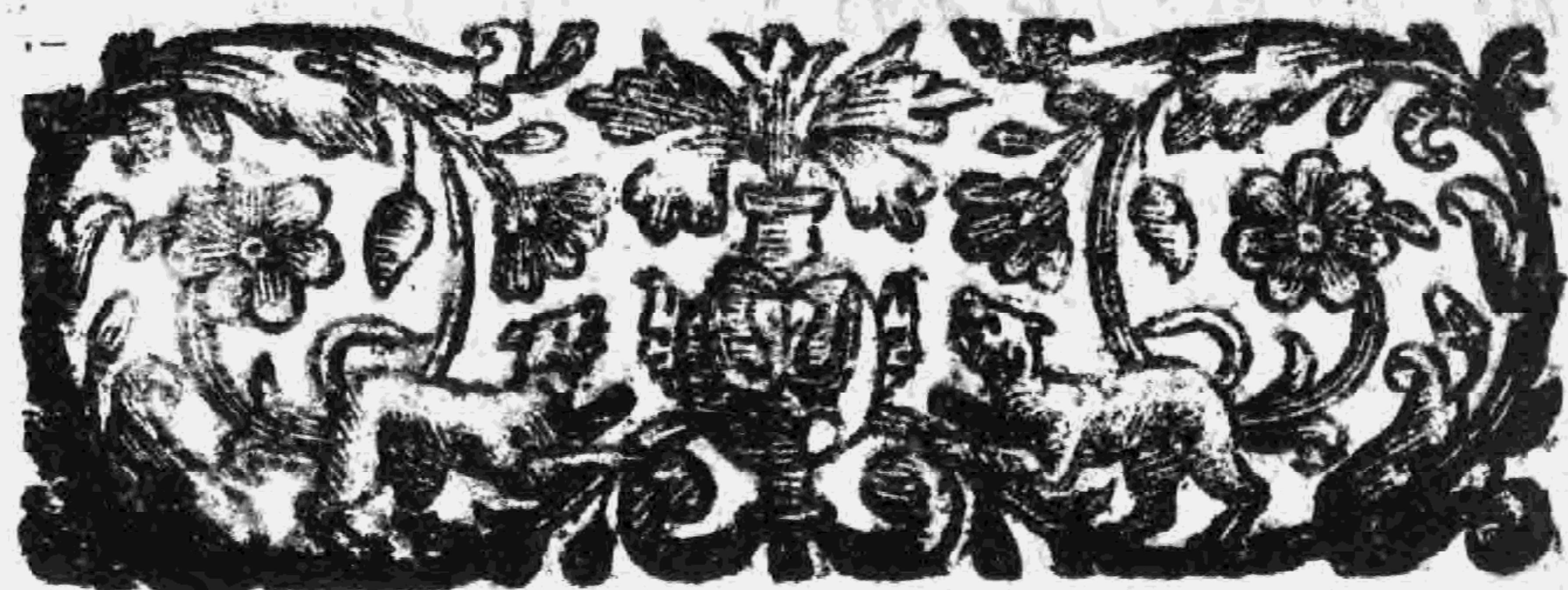
ARGOMENTO.

LIGDO Pastore Cretense
disse vn giorno à Tele-
tusa sua Moglie, la qua-
le era grauida, ch'egli di-
lei desideraua due cose,
l'vna, ch'ella si scaricasse di quel peso
con men di dolore, che fosse possibi-
le, l'altra, che par torisse vn maschio.
Perche, considerata la sua presente
fortuna, e la grauezza, che seco porta
la prole feminile; egli era fermissimo
di ammazzarla; se per auventura fem-
mina partorisse. Teletusa spauentata
dalle minaccie del feroce marito, ma
d'altra parte riconfortata dalla not-
turna visione della Dea Iside, che le
hauea promesso nel sonno il suo aiu-
to, non duditò, di alleuare vna Bam-
bina, che nominata IFI espose di li a
poco; e fingendola maschio, mandolla
ad allattare nell'Isola di Lesbo, in ca-

A 3 la d'.

fa d'vna sua parente , per meglio nasconderla al padre : Il quale già contento , richiamatala dopo sette anni à Casa , l'hauea promessa in isposo ad Iante bellissima Ninfa , figliuola di Teleste suo popolano: Tra queste due Vergini, che erano, e cresciute, ed ammaestrate insieme , nacque vn vicendeuole, ma assai più mirabile amore, e non meno in IFI, che sapea d'esser femmina, che in Iante, che la credeua esser maschio. Sollecitaua l'innamorata Iante il compimento di queste nozze , e Teletusa già pentita della pietosa sua frode, andaua pur cercando cagioni, di differirle, e di impedirle. Tal che sdegnatosi Ligdo , non volle dare più lungo indugio d'vn giorno, al celebrarsi dello Sponsalizio. In sì fatte angustie , e della Madre , e della Figlia , comincia il breue inuiluppo, in cui io v'aggiungo le persone di Leandro Pastore, Figliuolo della Ninfa , che haueua allattata IFI, e di Elisa Sorella pur d'IFI, che , senza precedente informatione , parlano eglino stessi la loro Istoria.

LET.



L E T T O R E.



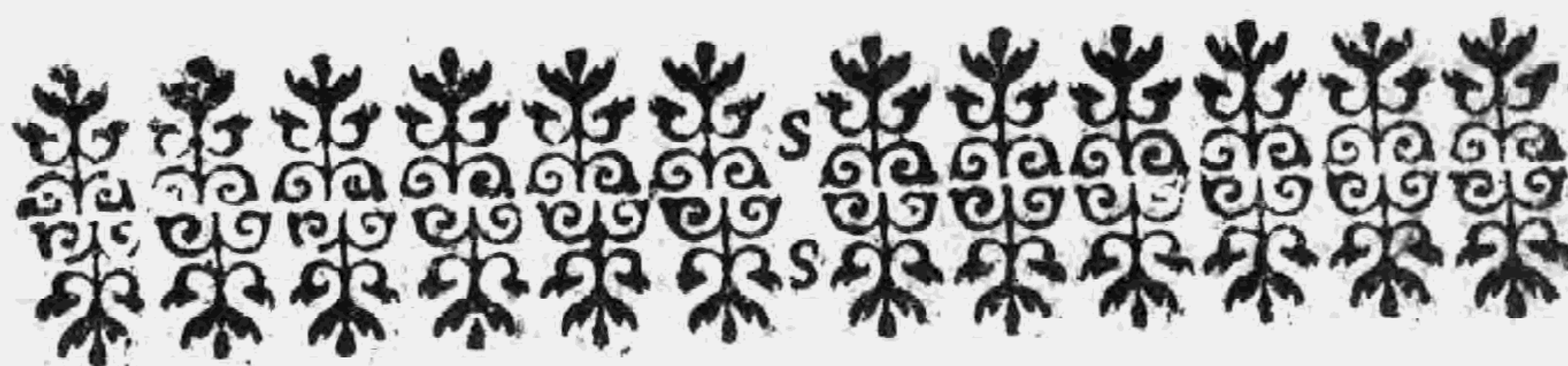
A tessitura, e la solutione di questa fauola è tutta di Ouidio nel nono libro delle sue Metamorfosi; se non in quanto Egli la pone tra Cittadini; io la fingo tra rustici, e vi aggiungo due persone, che alquanto più aggroppano il rauolgimento della Peripetia Pastorale. Io son certo, che tu non sarai per dar fede a miracoli di Diana; ne io altresì intesi di far forza à tuoi affetti con vna folle credenza. Tra gli argomenti, n'ho scelto vn fauoloso; Tra le dis-

A 4. gra.

zie, ho preso le amoroſe; perche quello non trouando in te fede; e queſte non apportandoti atrocità, tu ti laſci ſoauemente intenerire da una facile compaſſione di due innamorate donzelle veramente in iſtrana maniera tormentate d'amore. Non era ſtagione queſta da trattenerſi con funeſte imagini di Sanguinoſe dimoſtranze, le quali ſe bene allettano, imprimono però nello ſpettatore vn non ſo che di incriſcuole ſpauento, da cui ne rimane come amareggiato il piacere. In quanto ti può commouere verſo queſti Paſtori la comunicanza della humanità, ſe non della Religione, io vorrei, che tu ſentiſſi vna miſericordia, ſenza orrore, & vn diletto, ſenza pena; e ſe bai giuſta ragione di riprendermi, di non hauerlo ſaputo; mi ſcuſi almeno la buona intentione, d'hauerlo diſiderato.



Perſone



Perſone, che Parlano.

IFI Ninfa creduta Paſtore.
 IANTE Ninfa.
 ELISA Ninfa Sorella d'Ifi.
 LEANDRO Paſtore di Lesbo.
 LIGDO Paſtore, Padre d'Ifi, e di Elifa.
 TARLO Seruo di Leandro.
 DIANA.

Danza di Cacciatori.
 Danza di Hore.

La Scena è in vn Villaggio poſto alle falde del monte Ditte in Candia.

A S. SCE.



SCENE.

ATTO PRIMO.

Monte, e Campagna Fruttifera.
Grottesca, e Fontana.

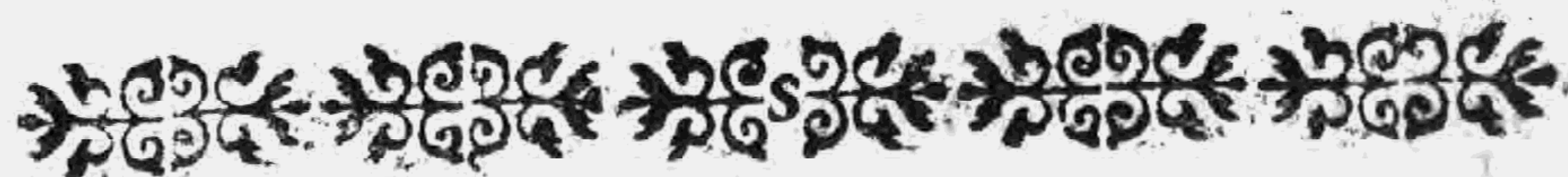
ATTO SECONDO.

Sponda erbosa d'un Fiumicello vesti-
ta d'una lunga Siepe di Rose.
Horrida Boscaglia, e rupe scoscesa,
illuminata sul fine dalla prodigiosa
comparsa di Diana.

ATTO TERZO.

Corte, e Casa rusticana di Ligdo, con
Borgo di Tuguri pagliareschi.
Tempio di Diana.

AT



ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Monte, e Campagna Fruttifera.

I F I.

TEltimon d'un cor codardo
Non è sempre il lamentarsi.
Sofferenza al fin si stanca;
Se le manca
Il Conforto di sfogarsi. Testimon &c.
Chi vide mai più mostruosa, e noua
Forma d'amar? Io, che fanciulla sono,
Amo vn'altra fanciulla, e non già l'amo,
Come lega amicitia o donna a donna,
Od'huomo ad'huom, ma come
Legge d'amor l'huomo, e la donna vnisce.
Mà se al folle desir Natura opponi
Piu potente d'amor, come ho potuto
E concepirlo vn tempo, ed hor nutrirlo?
Forse aspett'io, che mi trasmuti in maschio
Magica forza? o lasci.
D'esser femmina lante?
Scuotiti dall'infanzia; o se a te gioua,
Isi, così di vaneggiar, almeno
Non ingannar chi t'ama,
Non tradir chi ti crede.

A 6

Ma

Ma il ver scoprendo del mentito sesso,
 Sciogli te dalla frode,
 Leua lante d'errore.
 „ Temi l'ira del Padre? e pur douresti.
 „ Temer più della morte
 „ Vna vile menzogna,
 Che più non puoi dissimular. Domani
 Si fan le Nozze; e quando
 Ambe chiuda vn sol letto,
 Ifi, che dirai tu? Che farà lante
 Dalle tue falsità, dal creder suo
 Non sò se più delusa, o più tradita?
 Chiamo Amor; ma in che giouarmi
 Può il fauor del cieco Dio?
 Si che può. Se trasmutarmi
 Non poss'io giamai di sesso:
 Sia permesso
 Di cambiarmi
 Almen desio. Chiamo &c.

S C E N A II.

Iante, Ifi.

Ia. Mio sposo.

Ifi. M lante?

Ia. E Moglie,

Crudel, tu non mi chiami?

Ifi. Ancor non sei.

Ia. Non sono ancor?

Ifi. Non l'hà sin hor voluto.

Il mio destin: benchè bramato io l'habbia.

Ia. T'ho da lunge, ben mio, seguito, e visto.

Nell'assalir, nell'atterrar la fera,

Tremante si, ch'io mi moria, se tosto

Non era il mio timor conuerso in gioia.

Il primo stral, che le drizzasti al collo,

Toccò

Toccò fedele il segno,
 In cui lo spinse la maestra mano:
 Ne hauria più certo saettato Apollo.
Ifi. Forse vie più che sperienza, od'arte,
 Resse fortuna il legno alato.

Ia. Attenti.

Erano i cacciatori all'ampia mole
 Del profeso Cignale: io mai non torli
 Da te lo sguardo, e ti notai furtiuo
 Scender soletto al piano.

T'accompagnai con gl'occhi,
 Or col piè ti raggiungo.

Ma come sono stanca!

Ifi. Qui breu' hora t'adagia,
 Ch'erbaso è il suolo, e grata
 Scende l'ombra dal monte.

Ia. Siedi tu ancora, e mi ti pon da fianco, *siedono.*

Diletto mio; che traugliasti assai,

E nel mio grembo il capo inchina. O quale
 Sudor ti stilla dalla fronte! Sciogli. *Pa ciuga.*

Cotesto ò incarco, ò impedimento almeno
 Della faretra, e tutto

In me caderti lascia. E già ch'io sono

Si vicina al rubin del tuo bel labro;

O tu mel dona, ò ch'io mel tolgo, vn bacio.

Ifi *ls* leua sospirando, *Iante* ancora.

Ifi Mille ne prendi, e mille.

à 2. Siete, o baci, *Ifi* Parole mute

Ia. Dolci caratteri. à 2. D'anime amanti.

Ifi. Intese. *I.* E non vedute

à 2. Così vanli a ridir

L'interno lor gioir

Soura i sembianti. Siete &c.

Ia. Oimè, che hai tù, che dal profondo petto

Premi vn sospir così affannato? e dai

Con segni di dolor principio infausto

Al gioir nostro?

Ifi Vna

If. Vna memoria amara.
 Sparge mia bocca, e mal mio grado attosca.
 Cid, che condisce amore.

Ia. Ahi come fuor di tempo

If. Attendi. Elifa.

La mia Sorella era già nata; ed io.
 Crescea nel sen materno.
 Pese immaturo, incerto.
 Ligdo mio Padre, or che al secondo parto.
 Chiami Lucina, ò Teletusa, lieto.
 Mi fa, disse d'un maschio. Vn'altra donna,
 Grauosa è troppo in pastoral fortuna.
 Perdona humanità, vò, che s'uccida.

Ia. Dure parole, e male.

Conuenienti ad huom, non che ad vn Padre.

If. Poiche mutar ne lagrime, ne prieghi

Valser mai Ligdo; a Gintia,

„ Ch'ardea nel Cielo, e trà gli Dei Penati

„ Splendea dipinta (eresse Teletusa

La mente, e i lumi, e la pregò, piangendo.

Se di prole virile onusto ho il ventre,

Già cacciatore il ti consacro, e quale

Fu il tuo deuoto Endimion, trà boschi,

Giuro, trarrà la virginal sua vita.

Io nacqui. Ella mi narra

Già vn'anno il voto. Vbbidienza, amore.

Legarmi à te. Bramo le nozze, e temo

D'irritar la gran Dea, fiera cotanto

„ Nelle ire sue; che celebrato è il vasto

„ Cignal di Calidonia,

„ E la Peste d'Arcadia.

„ Tema, Religion, douere, affetto,

„ Corrispondenza, tenerezza, o come

„ Pugnari qui dentro, e sospirar mi fanno

„ Più d'vna volta!

Ia. In quale

Confusion m han posto.

Dolore.

Dolore, e marauiglia.

If. Ah se m'amassi,

Cor mio, se tu m'amassi! Ambo potremmo

Stringer il matrimonio,

E non frangere il voto: „ e in maritale

„ Concordia immacolato.

„ Serbare il fior di pudicitia, e vniti.

„ Col nome solo di marito, e moglie,

„ Esser qual suora à suora, e ninfa a ninfa.

Ia. Chiedi cosa maggior, che tu non pensi.

If. Tanto si può, quanto si vuol.

„ Ia. Dimanda

„ Altre proue d'amore.

„ If. Erto, e scosceso

„ Quel, che fu cominciando, il tempo, e l'uso

„ Appiana poi.

Ia. Fermato

Sei di voler

If. S'io mi cangiassi in donna

Mi lasciaresti tu d'amar? Sei muta?

Ia. Tu scherzi: Io non rispondo

A quel, ch'esser non può.

If. Pensa, e risolui.

Che faria, se sapesse il ver, che a scondo? a par.

Vn voler, che nasce a forza,

Credi forse infedeltà.

Ma, se miri oltre la scorza,

Più che sdegno, aurai pietà. Vn &c.

S C E N A III.

Iante.

CH'io risolua Ben mio? Già risoluto
 Ho il primo dì, ch'io ti mirai. Quest'alma
 Non è più in libertà d'altri pensieri,
 Che di quel sol, che concepi mirando.

Ma,

Ma, se mal non m'auuifo, vn'innocente
 Malitia mi fouuien. Farò fembianza,
 Di consentir, per compiacerlo, al voto.
 Che senza suo voler, del suo volere
 Non giustamente altri dispose: e a tempo
 Sap: ò ben poi domesticar cotesta
 Seluatichezza inusitata, e zelo
 Di souerchia pietà. Che ne la Madre
 Può la virginità sacrar del figlio:
 Ne il figlio può se stesso offrir; se prima
 Fe di lecito amor diede alla Sposa.

Sono i vezzi esca d'amore:
 Amor esca è del piacer.
 Chi vuol disgiungere
 L'vno dall'altro,
 E vn poco scaltro
 Conoscitore
 Del suo poter. Sono &c.

S C E N A IV.

Grottesca, e Fontana.

Leandro, Elisa.

L. **N**ON può amar più d'vn oggetto.
 Chi non vuole amar per gioco.
 Ama poco.
 Poco poco.
 Chi diuide in più parti il proprio affetto.
 Non può &c.

I. Non fa parti d'vn cuore
 Ne amicitia, ne amor. Deuesi intiero
 Così come all'amante, anco all'amico.
 M. Sò, che hauer molti amanti,
 Prohibito è in amor; ma molti amici,
 Non l'intesi giamai.

L. Sia,

L. Sia, come voglia,
 Delle Leggi amorose. Amo a mio senno,
 E so, di non errar. Tanti son modi
 D'amar, quanti son cori. Il mio s'affisse
 In Ili sol, ne sa uagare in altri.

El. Ma di, Pastor gentil, non ti risponde
 Ili già tuo si vnicamente amando?
 E se più dell'amico ama la Sposa,
 In che t'offende?

L. Affai
 Più, che non credi; e s'egli
 Amasse me, come dourebbe, in altro
 Modo hauria cara lante.

El. Dee, per amar l'amico,
 Odiar la Conforte?

L. Non sò; so ben, ch'io l'amo
 Più affai d'ogn'altra Ninfa.

El. Già, ch'Ili non è tuo si intieramente,
 Come vorresti; e molto
 Di lui tiensi la sposa; se trouassi
 Vergine Pastorella,
 Che fida, se non bella,
 Tutta a te sol si desse, e per te solo
 Disprezzasse del par Ninfe, e Pastori,
 Saresti si crudel; che tu lasciassi
 Tanta fe, tanto amor, senza mercede?

O cara costanza,
 Se fossi in amor
 Che mai non ti cambiasse
 Ne gioia, ne speranza,
 Ne tema, ne dolor. O cara &c.

L. Ili sin hor non è d'alcuna; e forse
 Non farà mai. Chi sà il destin del Cielo?
 „ E che sai tu, che qualche nouo indugio
 „ Non ritardi pur anco
 „ Questi sempre impediti, e tanto tempo
 „ Prolungati sin hor vani sponsali?

Ma

Ma fa che in terra ad abitar Diana
Scenda ne' boschi, non pensar, che Dea,
Non che donna mortal, preponga ad Ifi.

E. O viuo sasso. Amando.

Tanto il fratel, non puoi

Non amar la Sorella,

Che è pur parte di lui.

L. Vò contentarti.

Amerò dunque ia Ifi

Ciò, ch'ei porta d'Elisa, ed ameròui

Ambo in vn sol, quasi vn istessa cosa.

Che fa in vario sembiante

Sue somiglianze egualità fraterna.

E. Sì, contenta farò, quando Leandro

Sia d'Ifi amico, e sia d'Elisa amante.

Deh t'arrendi

Pietoso ommaj,

Che non hai

Seluaggio il core:

E se intendi

D'amicitia il dolce foco,

Manca poco

A sentir fiamma d'amore.

Deh &c.

S C E N A V.

Leandro.

LA semplicetta non intese il vero

Suon delle mie parole,

„ Che ambigue, oblique a bello studio eleffi,

„ Per nasconder il vero,

„ E non esser bugiardo.

Ma nol poteua intendere: che noto

Non è fuor che a me solo, ed a se stessa,

Ch'Ifi maschio non è. La madre mia,

Ch'.

Ch'allattolla bambina ascosa al Padre,

Mel disse vn dì; ma prima

Mel disse amor, che per virtute occulta

Di lei mi prese. A Ditte

Richiamata, la seguo

Anch'io da Lesbo, e fingo

Nulla saper; ne so vedere alcuno

Cui più gioui ignoranza.

„ Al Tempio, alla Palestra, al monte, al lito,

„ Compagno inseparabile, qual volta

„ Pronta commodità soli ne troua,

„ E la stringo, e l'abbraccio, e baccio ancora,

„ Ella nol può disdir; bench'io la vegga

„ Sottrar, quant'ella può, modestamente

„ Le tinte di rossor guance ritrose.

„ E se ben di Telete

„ Sposo è alla figlia; io rido

„ Di queste nozze lor, ne fatte ancora,

„ Ne possibili a farsi. (E vn dì confido,

„ Che fortuna, & amor, non aspettata

„ Strada ritroueran di farmi lieto;

„ Qual'or necessitade il vero esprima

„ Chi bramando, si distrugge,

„ Si distrugge in mal, che piace.

„ Dietro vn ben, che ancora fugge,

„ Sprona i sensi, e pena, e tace.

„ Chi brama &c.

S C E N A VI.

Ligdo.

VBbidiente per addietro, e fida,

Non so qual nouo Teletusa ingombri,

Da vn anno in qua, fastidioso orgoglio,

Ch'al mio desire, al nostro ben contrasta

lante, che potria

Ag.

Aggiunger con sue nozze
 Agi alla sorte, e nobiltate al sangue,
 29 Per sè promessa, e per amor legata,
 Chiede con Isi impatiente vnirsi
 In matrimonio: e l'importuna, e stolta,
 29 Che ne disdir contro mia voglia ardisce,
 29 Ne, qual sia la cagion, bene acconsente,
 Tesse, per impedirlo,
 Quant'io l'affretto più, noue dimore.
 29 Forse dell'altre i rei costumi apprese,
 29 Che tentano ribelli, ingiustamente
 29 Scuoter la seruitute, in cui le pose
 29 La Natura, e la Legge.
 29 Ma seruiran mal grado loro; e Ligdo,
 29 Com'esse son del loro ardir tenaci,
 29 Fia della propria auttorità custode.
 Non vo, che vn'altra Notte asconda il Sole,
 Che non vegga ad lante Isi congiunto.

Feminil genio proteruo,
 Pugna pur: Ti vincerò.
 Serna al fin chi nato è seruo,
 O chi fu di seruir degno,
 Che il viril douuto Regno
 Io giamai non cederò. Feminil &c.

S C E N A VII.

Tarlo, Ligdo.

Ta. **V** Edesti, o buon Pastor, di quinci intorno
 Leandro errar?

Li. Poiche trafficato al suolo
 Dai colpi d'Isi, il gran Cignale estinse
 E la vita, e la rabbia
 Nel sangue suo, tra cacciator festanti
 Lasciailo, non è guarì. E tu non eri
 Seco sul giogo? E in sì gran rischio il tuo
 Padrone

Padrone abbandonasti?

Ta. Egli mandommi
 Per vn altr'arco.

Li. E così tosto torni,
 O pigro, o fuggitiuo;
 Che fornita è la Caccia?

Ta. Io mi son messo
 Sedendo a piè d'vn tronco,
 Che grauoso è il salir, per prender lena.
 Ma se ne visto, ne sentito il sonno
 Venne tacitamente
 Co'piè di feltro, e mi legò le gambe;
 Che colpa ho io? M'accorgo
 Che non debbo de'miei
 Occhi fidarmi molto. Almeno il Naso
 Del cane haueffi! Che potria fiutando
 Forse trouarlo. Il cattiu el ben lascia
 In queste selue odore,
 Che non è per ventura odor sì buono.
 Ma tacer mi bisogna.

Li. Hai bene i denti
 Del can; che latrì, e mordi
 Quei, che doueresti riuerir.

Ta. La sola
 Libertà di mal dir rimane al seruo
 Il mal fare, è diritto
 Proprio di chi comanda.

Li. Non sò, se meglio stessi
 O senza mani, o senza lingua. Io voglio
 Partir, pria che irritarmi.

Sdegno folle, ira perduta
 Ben faria, s'hor mi sdegnassi.
 Così inuan di ciechi fulmini
 Stral focoso, e fiamma acuta,
 Lascia gl'empi, e ferè i sassi.
 Sdegno &c.

S C E N A V I I I

Tarlo.

Ta. **V** Ecchio insolente. Or se trouar Leandro
Nō posso, a me che importa? Io per me
Chiedo da lui. S'egli mi vuol, mi cerchi (nulla
Io trouarlo douea.

Ei non douea nascondersi. Posarmi
Vo su quest'erba vn'altra volta. Inanzi
Che l'Alba accenda, e dopo,
Che i diurni splendor spegne la sera,
Ne suoi bisogni ei mi consuma. Or debbo
Starmene a mio bell'agio.

Dei Celesti, perche nacque
L'huom dannato alla fatica?
Veggiam pure a tante belue,
Ch'oziose empion le Selue,
Donar l'erbe, e porger l'acque,
Suol cortese, e fonte amica. Dei &c.

O come a tempo! lo sento
Suonar Sampogne, e suffoli. Pastori
Questi saran, che festeggiando al piano,
Poich'ucciso è il Cignal, scendono a schiera.
Ritrarrommi a veder poco lontano.

*Compariscono i Cacciatori coro-
nati di frondi, e suonando, e
danzando finiscono il
Primo Atto.*

A T T O



A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Sponda erbosa d'vn Fiumicello
vestita d'vna lunga Siepe
di Rose.

I A N T E .

Q Val di voi, seluose fronde
Mi nasconde
La beltà, che m'arde il seno?
Qui non è; ch'ombroso, e fosco
Lasciaria d'esser il bosco

Di suoi

De suoi lumi al bel sereno.

Qual &c.

Di quà , di là cerco il mio sposo ; e l' occhio
Che va prima del core ad ogni oggetto ,
In ogni oggetto vago
Ne troua qualche immagine , e si consola ;
Sinche i veri sembianti
Il pietoso destin mi guidi inanti

Vaghe rose , in voi dipinto

Veggio l'ostro

Del bel labro.

Se bene il color vostro ,

Presso alla bella bocca ,

Sembra vn fulgore estinto

Di pallido cinabro .

Vaghe rose &c.

S C E N A II.

Leandro , Ifi.

Le. NE mai più mel dicesti?

Ifi. Non mi turbò più tanto .

Pendo su duo spergiuri : oue io mi volga ,
O al voto della madre , o a i miei sponsali .
Che non si manca senza biasmo a fede ;
Seben si manca senza colpa

Le. Certo .

Cede a Religion rispetto humano ,
E cede ogn'altro giuramento a vn patto ,
Che si fermi col Ciel . Tu fosti prima
Consacrato a Diana ,

Che ad Iante promesso . „ E minor fallo

„ Mancar di fede a gli huomini , che a i Dei .

„ Anzi la fe serbando a i Dei , non rompi

„ Agli huomini la fe : che la Diuina

„ Ragione

orma alla Giustitia humana.

„ a promettere , e douea .

„ incontrastabil forza ,

„ le promesse „ E pur promisi ,

„ promisi , e a donna amante .

„ dunque

„ zella , amor di Ninfa

„ erno ! Oh come fui spergiuro !

„ iar si diuorare a i morfi

„ perato .

„ iglia ,

„ ch'altro io non so , che darmi

„ tto , che per doglia , al pianto :

„ femminile

„ meglio fora

„ fuggir sottrarsi a troppo

„ ato matrimonio .

„ si placa .

„ abbandonar cotanto

„ are impari

„ di voti .

„ si Iante ,

„ i ad huom , che i tuoi

„ i habbia .

„ andro ,

„ i men d'Iante ?

„ l'amor , che mal riposto

„ . A non douuta Sposa

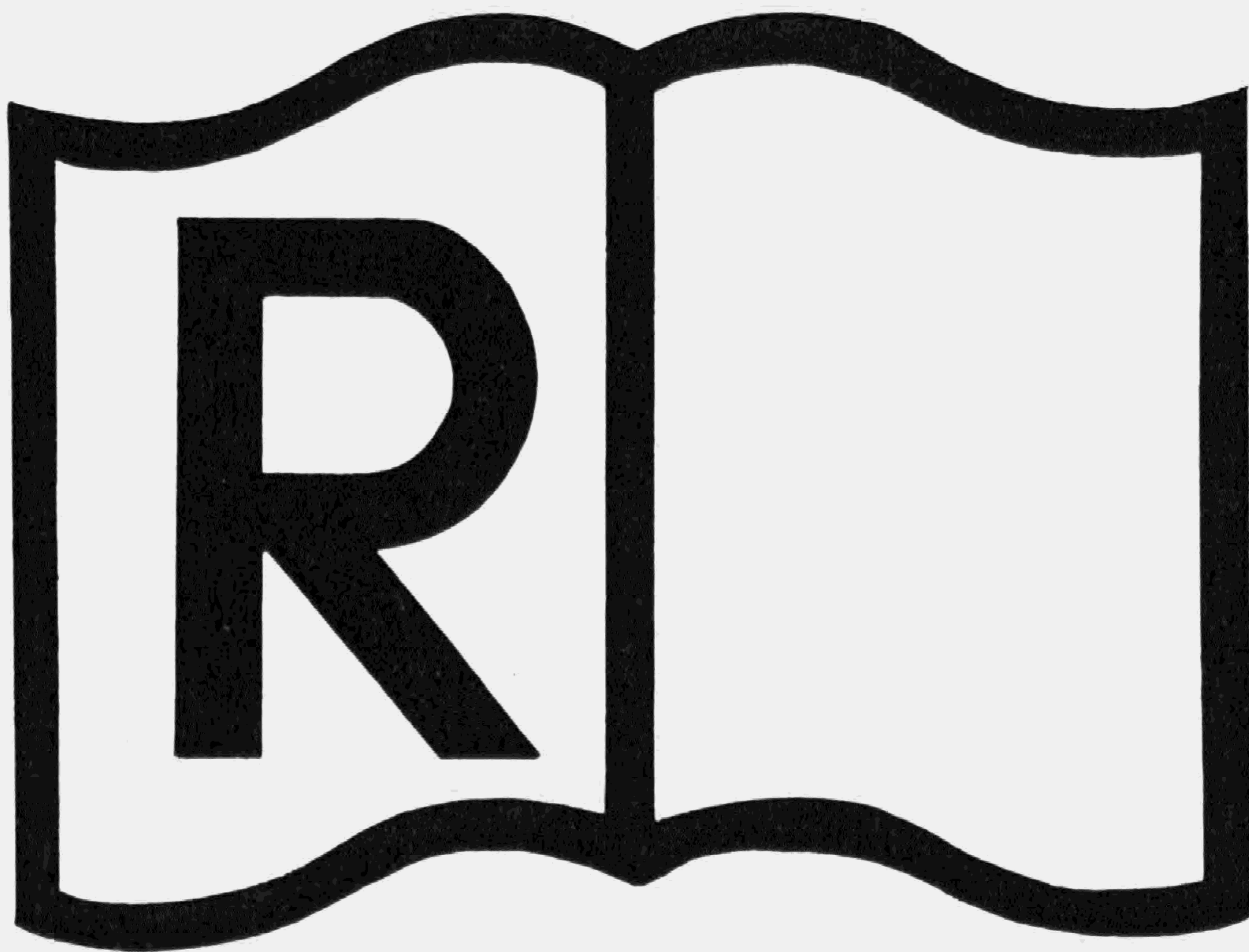
„ tuo cuore vn fido amico ,

„ te , e compagno

„ anni . Sì , fuggiamo , e spera

B

Meglio



Ripetizione Immagine

De suoi lumi al bel se
Qual &c.

Di quà , di là cerco il mio spo
Che va prima del core ad ogni
In ogni oggetto vago
Ne troua qualche immago , e
Sinche i veri sembianti
Il pietoso destin mi guidi inanti
Vaghe rose , in voi dipi
Veggio l'ostro
Del bel labro ,
Se bene il color vostr
Presso alla bella bocca
Sembra vn fulgore e
Di pallido cinabro .
Vaghe rose &c.

S C E N A

Leandro , Ifi .

Le. **N**E mai più mel dicesti?
If. Non mi turbò più tan
Pendo su duo spergiuri : oue io
O al voto della madre , o a i ma
Che non si manca senza biasmi
Seben si manca senza colpa

Le. Certo .

Cede a Religion rispetto huma
E cede ogn'altro giuramento a
Che si fermi col Ciel . Tu fosti
Consacrato a Diana ,
Che ad Iante promesso . „ E mi
„ Mancar di fede a gli huomini ,
„ Anzi la fe serbando a i Dei , ne
„ Agli huomini la fe : che la Di

„ Ragione è norma alla Giustitia humana.
If. Io non douea promettere , e douea .
Manifestar l'incontrastabil forza ,
Che impedia le promesse „ E pur promisi ,
„ Et a'donna promisi , e a donna amante .
„ Meritauano dunque
„ Purità di donzella , amor di Ninfa
„ Sì lungo scherno ! Oh come fui spergiuro !
Le. Non ti lasciar si diuorare a i morfi
Di dolor disperato .
If. Ah mi consiglia ,
O mio fedel , ch'altro io non so , che darmi
Più per dispetto , che per doglia , al pianto :
Le. Ricorri a femminile
Vfanza , e meglio fora
Con prouido fuggir sottrarsi a troppo
Mal consigliato matrimonio .
If. A Ligdo
Disubbidir ?
Le. Il Padre
Facilmente si placa .
If. E Teletusa abbandonar cotanto
Addolorata ?
Le. A esaminare impari
Meglio i suoi voti .
If. Offenderassi Iante ,
Che m'ama .
Le. Iante aspiri ad huom , che i tuoi
Ostacoli non habbia .
If. Ed io , Leandro ,
Ch'amo non men d'Iante ?
Le. Ifi riuolga
In Leandro l'amor , che mal riposto
Era in Iante . A non douuta Sposa
Succeda nel tuo cuore vn fido amico ,
Tuo consorte , e compagno
Sin da'prim'anni . Sì , fuggiamo , e spera
B Meglio

Meglio

If. Risoluerassi inanzi a sera.

Tra duo voleri

D'egri pensieri

Il dubbio cor si sta

Vn non le piace;

Vn non le gioua;

E ancor non troua,

Per hauer pace,

Quel, che farà. *Trà &c.*

S C E N A II.

Leandro.

QVasi, quasi di bocca
M'uscì il segreto; ed era vn graue errore.
Che non vorrà con huom fuggir; se mostro;
Di saper, ch'ella è donna.

Aspettarò a parlar; quando il silentio

D'vn luogo solitario

Faccia lei men difesa, e me più audace.

E doue neghi di fuggir, che male

S'incontra; anzi qual bene

Non seguirà; se a Ligdo

Io dico ciò, che Teletusa tace,

Già troppo ardita, or timorosa troppo?

Trarrò così d'impaccio

E la Madre, e la figlia; e d'una stolta

Credenza lante, e la famiglia turta

Del buon Teleste. E il genitore, o poco

Turbarfi, o tolto mitigar si puote;

Quando io chiedo la figlia,

E non chiedo la dote.

Già non bramo argento, ed oro:

Ciò ch'io bramo, e tutto in te.

Tua

Tua bellezza

E' mio tesoro.

Mia ricchezza

E la tua Fe. *Gia &c.*

S C E N A III.

Elisa, Tarlo.

El. I Cani, i Cani istessi
Del mio Leandro, nõ che i serui, *o Tarlo,*
Cari mi sono; e volentier t'incontro.
E suo quest'arco?

Tar. Al monte
Recarglielo doueua.

El. O care spoglie!
gli leua l'arco di mano, e desiosamente lo contempla.

Io giurerei

Che questo è vn arco

Tolto ad Amor.

Legno beato,

Se ben non sei

Di strali armato

M'impiaghi il cor. *Io &c.*

Tarlo, mel donaresti?

T. Il fuso, e l'ago

Son l'armi tue. Ne deggio

Donare altrui cosa non mia. Ma sono

Così fedeli i serui;

Che nõ rubin mai nulla? E vn huõ discreto,

Chi sol tentò furti minori. Vn legno

Vile.....

El. Dì, che rapito

Te l'ho di man.

T. Mancan le scuse a Tarlo?

Son arti liberali a chi fa meglio

B 2

Seruir,

Seruir, l'astutie, e le menzogne.

El. Offerua

Come quì dalle corna, oue incuruarfi
Comincia, serpeggiar la torta vite
Vi fe il pennello: e come viuo il minio
L'vue colora. E quì, che largo è il legno,
E' vuoto di pitture,
Ma pieno di caratteri.

Ta. Che disse

Lo scritto?

El. *Isi è mia Ninfa;* legge

*Ne alcuno il sa, ne il crede altri, che il Dio
Cieco d'Amore, io io.*

Isi è vna Ninfa?

Ta. Haurallo

Scritto, come si suol, da scherzo, o forse,
Perche Isi porta in volto
Vn non sò che di delicato, e molle,
Che femminil rassembra.

El. O qual mi rode

Strano timor di gelosia!

Ta. Vaneggi?

El. Hor mi rammento, e intendo

Che ne l'istessa Dea preporre ad Isi,
La stessa Dea de Boschi ardia Leandro.
Ma s'Isi è mio fratel chi m'assicura

- „ Non fogno io nò; non scherza
- „ Leandro. Mi souien; che già narrarmi
- „ Teletusa solea
- „ Le minaccie di Ligdo, e i suoi timori.
- „ Femmina partorita, e finto Maschio,
- „ Delusi ha gli altri tutti, e al tol Leandro,
- „ Con cui nutrissi, e crebbe
- „ Ne tetti istessi, e dall'istessa Madre,
- „ O non puote celarsi,
- „ O celarsi non volle;
- „ Tal feo tra lor domestichezza amore.

„ Ma

- „ Ma se di matrimonio.
- „ Fe già diede ad lante?
- „ Fe vana, a cui non diede effetto ancora.
- „ Sotto spoglia viril donzelle ascese
- „ Non già vide la Grecia,
- „ Pria che vedesse i Lottatori ignudi?
- „ Gran cose auolge la Fortuna in quelle
- „ Sue scarmigliate chiome;
- „ E dopo i Minotauri.
- „ Quali mostri non ponno vscir in creta?
- „ Credo, Amore, o pur non credo?
- „ Ma tu sei cieco,
- „ Ed io pur teco.
- „ Errando vò;
- „ Se non credo quel, che sò,
- „ E non sento quel, che vedo. **Credo &c.**

S C E N A V.

Tarlo.

Ella sen vò farneticando, e credo,
Che in sognati deliri erri la mente
Trauiata d'amor. Ma non ha forse
Cagion di dubitar? Gli huomini sono
Femmine imbelli. Essi dourian trahendo
Sul fuso lin fauoleggiar: cotanto
Ha il lor maschio vigore infranto il lusso,
E le cambiate donne
Già entrano a saper, doue la guerra
Riuolga Atene, e doue
Pieghi il Senato i suoi consigli; e quando
Faccia la Persia il Rè; quando componga
Terreno accorgimento,
Più che celeste proueder, la Pace..
Tutto cambia. In quel, che deue,
Occupato alcun non trouo.

B } **Così**

Così vâ : Così riceue
 Noue vfanze il secol nouo . Tutto &c.

SCENA V.

Leandro, Tarlo, Elisa, che sopraggiunge .

Le. L'Arco dou'è?

Ta. L' Mi fu rapito .

Le. Quando?

Da chi? Vd'ricourarlo
 Col mio fangue, e col tuo . Qualche villano
 Satiro ti rubò?

Ta. Eccoti il ladro .

Le. Vile ; che dà femmineo

Braccio vincer ti lasci .

Ta. Eccoti il ladro . *Sopraggiunge Elisa .*

Le. Elisa? O Dei! Letto hauerà . *a parte .*

El. T'incresce?

Ta. Parti donna da vincere? Fa proua,
 Tu stesso, tu .

El. Che l'abbia, ò che tel renda
 La suora d'Ifi?

Le. Quando

Habbia tu pur di faettar vaghezza;
 Piacciati di riceuerne vn più degno
 Della tua mano, che d'argenteo punte
 Fregiato, alcune di commesso auorio
 Tien leggiadre figure .

El. Turbato ei ne riman. M'accosto al vero. *dp.*

Vo più inoltrarmi . Tarlo, a Teletusa
 Ten vola, a cui lo diedi, e gliel riporta .

Ciò, che spiace a Leandro, a me non piaccia .

Le. L'ha in poter Teletusa? *a parte .*

El. Ma, che tanti riguardi? Hor che siam soli,
 E che con Tarlo insieme
 Verecondia rimossi

Di,

Di di, mio caro, dimmi, Ifi è donzella .
 Come scriuetti?

Le. Che dirò? *a parte*

El. L'ho colto *a parte*

Non preparato Di

El. Non è ancor tempo. *a parte*

El. Rispondi, crudo, e s'ho a morir, pietate.

Fia l'uccidermi tosto,

Le. Dai fede a versi, Elisa,
 Che vaneggiano in fauole?

El. Non darmi

Enigmi per risposte .

E donna, o no?

Le. Non vedi

Ch'è Sposo?

El. Ascolta, anima mia ; se donna

Pur è quel, che creduto

Fu mio fratel, cedo all'amor primiero .

E delle fiamme mie fattomi vn rogo,

Soffocando i sospiri,

E sfortunata, e muta, e moro, e taccio .

Ma se mel neghi tù ; crudel, ma caro,

Cercato non ascolti?

Pregato non rispondi?

Le. Fai differenza alcuna

Tra il non volere, e'l non poter?

El. Gli amici

Non s'aman tanto . Vn mostro

E' questo

Le. Sì: che rara

Più de mostri è amicitia .

El. Non dee Leandro ad Ifi

Più di quello, che presta Ifi a Leandro .

Le. Que son giunto ! esser a me conuiene, *a parte .*

O scortese, o fallace . Allor ch'lante

Sarà per matrimonlo ad Ifi vnita,

Allora t'amerò . Questo sol breue

B, 4

Spatio

Spatio ti chiedo. Ommai
D'accusar me, di tormentar te stessa,
Rimanti all'auenir.

E/. L'accetto.

Le. Il giuro.

E/. Oh di che picciol bene

S'appagan gli infelici!

Pur questa nuda speme

Che fa sì grande la mia gioia; amore

Non fa però maggiore,

Ch' hebbe nel cominciar, tutto l'aumento,

A cui giunger mai puote in alma humana.

Le. E pur speme la pasce incerta e vana. *a par.*

E/. Non è ben la speranza, *(alletta)*

Ma immagine di ben, che inganna, e

E d'un veduto error

Vana sembianza

Riempie il cor,

Che aspetta.

Non &c.

S C E N A VII.

Leandro.

MAl volentier promisi, *(cosa:*
Quantunque impune, vn'impossibil
Che verace io pur fui:

E ingannata è la Ninfa. Oh me beato

S'li così m'amasse! Oh mal condotte

Sorti d'amor! Oh inuguaglianze informi

Del cieco Dio! Da chi non amo, amato,

Cerco l'amor di chi non m'ama; e quale

Sarà, non sò, di questi nodi il fine.

Sdegno, Amore, e fortuna

Stan combattendo;

Chi

Chi vincerà?

Su gli ingannati amanti

Di sangue, e pianti

Forse vn nembo s'aduna;

E che farà? Sdegno &c.

S C E N A VIII.

Iante. Ifi.

If. **G**Var da ciò che prometti
Alla gran Dea.

Ia. Viuremo

Vergini, e sposi, e basterammi alcuna

Volta legarti il sen di casti amplessi,

Pur come edera fredda olmo infecondo.

If. No, non conuien, ne lice

Cosa toccar, che sia

Sacra agli Dei.

Ia. Da vn bacio,

Che in labro virginal stampi l'amore,

Non ne riman ne pur modestia offesa,

Non che honestà macchiata.

If. Assai sicura

Credi tu continenza,

Se l'accosti al peccar, siche il risenta

L'inquieto disio, che par, che dorma? *(hora,*

Ia. Ne men sì poco? O nozze infauste! Ah ch'

Che meglio penso, abborro. *a parte.*

Il simular. Chi scherza *a parte.*

Col Ciel, se stesso inganna. *a parte.*

Ma senza Ifi viurò? Viurò con Ifi,

Senza abbracciarlo?

If. E soffro

Che più a lungo deliri? *a parte.*

Ia. Sì, sì, potrò. Si faccia,

B 5

Ifi,

Isi, come vuoi tu. *Isi Moro. à parte.*

Ia. Ma prima,

Ch'io dia l'assenso al voto orrendo, e fenta,

Col Sposo a canto, i danni.

D'inaspettata vedouil miseria,

Dammi, dammi, cor mio, gl'ultimi baci,

Che s'è pietate in Cielo, od in amore;

Io mi dourei morire in te bacciando.

If. In cento parti mi si squarcia il core. *à par.*

Ia. Beato è ben chi muore:

Quando il duolo confonde

Sù labra moribonde

Languir di morte, e sospirar d'amore.

Beato &c.

If. Iante, e pur non fai

Del nostro mal, del mio destino intiera.

L'istoria ancora.

Ia. Vn infortunio estremo

Non basta a vn infelice?

If. Oh quanto è il mio

Del tuo peggior!

Ia. Mi scordo

Già di me stessa, e già le mie perdono

Calamitadi al Fato;

Pur che tu non t'affliga. Oimè tu piangi!

Lo vede à sciugarfi le lagrime.

If. Se veisa mi voleste, allor ch'io nacqui,

Con male, o Numi, natural m'haueste

Almen perduta! Hor io

Ne donna son, ne huom, ma d'vna strana

Non vitta più defformitade vn mostro.

Ch'huomo non sono già; bench'io mi finga;

Ne donna esser degg'io bench'io sia donna;

Ch' Ligdo mi vuol morta, ou'io mi scopro.

Ia. Tu donna? O questo è bene

Più d'ogni amaro toscò assentio amaro!

Ma non è ver; nè tu sofferto auresti

Di

Di lasciarmi ingannata

Sognare in vana illusion d'amore,

Che non può maturar nè fior, nè frutto.

Di speranza, ò di gioia.

If. Volesse il Cielo

Ia. E come

M'amalti tù se donna sei?

If. Nol seppi

Io medesima, che il feci,

E fù cred'io destino

Che in femina destò virile affetto;

E quel che strano è più non sò deporlo.

Ia. Ancor nol credo;

E qual cagion ti fece

Mentir gl'affetti, e il sesso?

If. Allor, ch'io giunsi

A' conoscer chi era, e mi trouai

In esser sì contrario all'esser mio,

L'aspra necessità connobbi ancora,

Di douermi mostrar quel, ch'io non era.

Dal mio costretta, e dal timor materno,

L'inganno seguitai. Vedoua, o cara,

Ch'io non douea tacerlo; e pur non hebbi

Ardir di palesarlo. I casi miei

Non fia lungo a narrarti.

Ia. Ho troppo vdito;

Ne sò come bastassi

A tanto vdir. Ben sento,

Che a soffrirlo non basto: E mi si chiude

Nel cor la vita; e vn gelo

Mortal m'occupa già le parti estreme.

Soltienmi Isi, ch'io manco, Isi, ben mio. . .

If. O sfortunata! O misera! O me stessa

Più di lei sfortunata!

Iante, anima mia, mia cara Iante,

In te ritorna. Oh Dei!

Io spendo il tempo in lamentarmi; e meglio

B 6

Soccor-

Soccorrerla faria . Veggo le cime
D'vn tugurio vicin . Qualche rimedio
Là trouerò, da richiamarle il senso .
Lasciola sola ? Ancor consiglio, e penso ?

S C E N A I X.

Iante. Ligdo. Leandro, che sopraggiungono .

Ia. **A** spro è ben tornare in vita; *Ia. si ris'ete.*
Se rinoua i mali al cuore!
Sin ch'erra la mente,
Ascosa, o smarrita
Non sente
Ferita.

Ditema, o dolore . *Aspro &c.*

„Sento i graui miei danni; e non gl'intendo;
„O se noti mi son, perch'io li sento;
„Pur non n'intendo il fine . Era pur meglio
Morire a canto ad Ifi . Ifi, cercando
Ti vò con gli occhi intorno, e non ti trouo.
Ingannata t'amai; t'amo già certa
Del confessato inganno;
E sola, e moribonda
Mi lasci tu, senza conforto, e senza
Soccorso? „Ita ti fei
„Forse a Leandro tuo, che meglio amasti?
„Che me già non amasti; e non poteui,
„E non doueui amar . Che noua sorte
„Di duol non più sentito !

Lig. Iante stesa *sopraggiungono.*

Quin terra?

Le. E rinta del pallor di morte?

Lig. Nuora?

Ia. Riserba ad altra *Si leua in fretta, eturbata.*

Più fortunata questo nome .

Li. E

Li. E quello

Ricusi or tu, che già bramasti tanto?
Chi mai ti muta?

Ia. Io sono

Quella, che fui . Ben altri
Si muta .

Le. Intese il ver?

à parte .

Ia. Da Teletusa

Comincia il mutamento . Essa vi pose .

Pur sempre noui indugi . Ifi non puote

Non vbbidirla . Inuano .

Si stabilisce in terra

Cid, che non piace al Ciel . „Il Cielo, o Lig-

„Il Cielo proibisce

„Coteste nozze; e quelle

„Difficoltà, che attrauerfaua il Caso ,

„Son ordini del Ciel . Non s'opponiamo

„Più, Ligdo, all'alta volontà Celeste .

Haurà ben Ifi, onde sposarsi; e in questo,

Tu, che amico gli sei,

Tu, Leandro, t'adopra . Oh Dei! mi sento

Quel, che dianzi sentia, principio al cuore

Di sfinimento! Annuncio .

D'infermitade, o forse ancor di morte .

Cerco almen doue asconda .

Questo, che al sen mi gronda

Amaro piangere .

Che già per le pupille

Mi sento in calde stille :

Il core à frangere .

Cerco, &c.

Addio, Pastori .

S C E N A IX.

Leandro . Ligdo .

- Le. **I**l seppe? *parte.*
 Lig. **O** instabil sesso.
 Più dell'instabil sorte!
 Lig. Sono le femmine, mobili, instabili;
 „ Ne la causa ancor si sà.
 „ E natura? o pur difetto?
 „ Di volere? o d'intelletto?
 „ E ignoranza? o infermità?
 „ Sono, &c.

Le. Hor d'affalirlo è tempo,
 Ch'irae confusion quasi l'han vinto. *a parte.*

Lig. Non sò, chi più mi prenda
 O marauiglia, o rabbia,
 Con la moglie, o col figlio, o con la mia.
 Facilità, che diede
 Fiducia lor, di calcitrar cotanto.
 Al mio voler. Con tanti loro indugi,
 Sturbate han pur le nozze, e me di baffe
 Pasciuto a lor piacer.

Le. Non è proteruia
 Coteffa loro; è forza.
 Di Stelle, o Ligdo; a cui non ponno i Regi,
 Non che i Pastori contrastare: E donna
 Ifi, se tu nol fai, non huomo. E come
 Vuoi donna a donna accoppiar?

Lig. Mi fai
 Rider, Leandro, vn riso tal, che vibra
 Lampi di sdegno.

Le. Teletusa il finse
 Per tema, e per pietà, quando tu morte
 Minacciasti alla prole;

Se stato femminil fosse il suo parto.
 Nelle mie case occultamente, in Lesbo
 Cresciuta, e ammaestrata
 In abito viril d'arti virili,
 Lungo tempo deluse
 Con le speranze altrui la tua credenza:
 „ La mia non già; che da mia Madre a parte
 „ Chiamato del segreto,
 „ Non che gli altri io vedea,
 „ Ma Teletusa istessa
 „ Più degli altri ingannata, e più delusa.
 Lig. Tanto femmina osò? Curò sì poco
 La moglie o'l mio comãdo, o'l mio dispetto?
 La morte della Figlia
 Sarà il gastigo della Madre. Il duolo
 De la madre, vendetta
 Sarà del dispregiato
 Consorte, e della offesa
 Dignità maritale. *parte.*

Le. E troppo irato.
 Nell'incauto mio configlio
 Il mio amor poco s'auuanza.
 E maggior d'Ifi il periglio:
 Io non ho maggior speranza.

S C E N A X.

Ifi.

Più ti bramo, amica morte,
 Più che appresso io ti rimiro.
 Sei peggiore
 Del dolore;
 Ma dolor fugace, e rapido
 Chiude vn placido
 Sospiro. Più, &c.

B 8

A,

Si, morirò. Debbo morire, e voglio.

Non fa la mia miseria

Infelice me sola.

Nella miseria mia

Anco lante è infelice.

„ E quel, che più mi duole,

„ Per colpa più, che per miseria mia.

„ Così doppia cagion mi sprona a morte.

„ Perche infelice io son, per mio rimedio.

„ Perche colpeuol son, per sua vendetta.

Misera, non potei

Dianzi, che giacque al suo morir vicina,

D'vna opportuna, necessaria, aita

Ne pur giouarla. Il genitor veduto

Non lunge a lei; più, che douer, vergogna,

E più in me, che pietà, puote il timore.

E son fuggita; e con quai spiedi al fianco!

Amore il vide. Or odi,

Odi benche lontana. Io t'ingannai,

Ma sol per troppo amarti; Hor corro à morte,

Per pagarne la pena.

Và per lanciarsi dalla Rupe.

Ma quale inusitato

Lume giunge a ferir l'ombre siluestri?

S'illumina tutto d'improviso.

E qual rompe armonia questi ne pure

Comincia la Sinfonia, e si ferma.

Da roco venticel rotti silenzi?

Tal ch'vn oblio discioglie

Dal loro ufficio i sensi; e a me mi toglie.

S C E N A XI.

*Viene Diana accompagnata da dodeci hore
Notturne.*

Segue la Sinfonia.

Non ti lagnar, se ti sprezzò la Terra,

Mentre sei cara al Cielo,

Pouertà Pastorale.

Io de'reali alberghi

Fuggo le soglie infanguinate, escendo

Fra le caste tue genti,

Perche dolore, e sdegno

Non giungano a turbar de'tuoi Pastori

Egli inganni innocenti,

Egli innocenti amori.

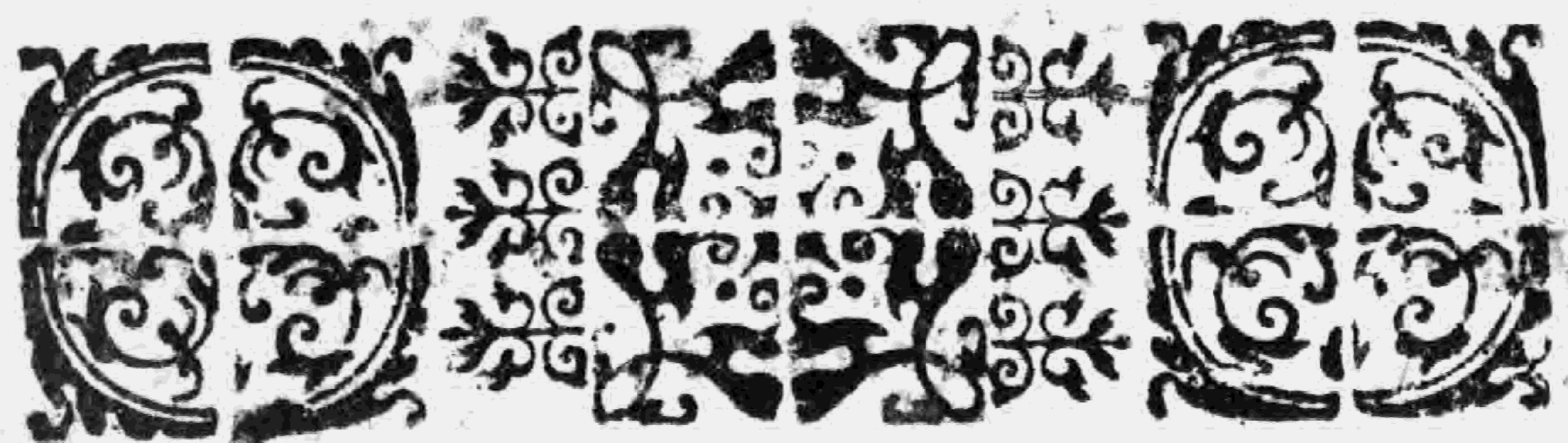
Torna, finto Pastore, e vero amante;

Cintia il comanda, alle natie tue soglie.

Non rifiutar, ne abbandonar la moglie,

Ch'oggi godrai della tua bella lante.

*Segue il Ballo delle hore, che poi
con la Dea spariscono, e fini-
scono il secondo Atto.*



A T T O T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Corte, e Casa rusticana di Ligdo, e
Borgo di Tuguri pagliareschi.

ELISA.

A H sfortunato il punto,
Che mi giungesti in man, legno funesto!
Come mi saettasti, e riempisti
Di duol la Figlia, e di furore il Padre!
Che pur hora tornando
Piu dell'vltato rigido, e piu oscuro
D'vna cresciuta atrocità negl'occhi,
Il riconobbe, il lesse; ed è pur vero?
Ed è pur ver? proruppe in tuon di voce,
Che fulminaua. Teletusa piange:
Leandro tace; Ella scusar se stessa;
Egli placar Ligdo non osa. Il fiero
Minaccia Ili di morte; ed è ventura
Che la donzella non si troua in luogo

Al-

Alcun; ma l'infelice,
Che d'esser discoperta ancor non seppe,
Per man del Genitor verrà fra poco,
Non ha dubbio, a morir. Io non son meno
Suenturata di lei; ne so, s'io porte
Inuidia alla sua morte.

Perder chi s'ama, e non poterfi.

D'alcun dolersi;

E l'estremo delle doglie.

Non puoi lagnarti, stolto desio.

Io perdo vn bene,

Che non fù mio;

Ili il tiene

E non mel toglie.

Perder, &c.

S C E N A II.

Leandro. Elisa. Ligdo da poi.

Le. **L**igdo più sempre inacerbisce, quanto
Piu Teletusa il prega.

A rischio innocente.

Vien di morir; se prima,

Che il furioso minacciar s'allenti,

Ritorna innanzi all'implacabil Padre.

Mentr'io ne corro in traccia; entra, tu Elisa,

E piangendo, e pregando, e Madre, e Figlia,

Insegnate a quel crudo

Senli d'humanità, se non d'affetto.

El. Saluarò la sorella

Per saluar la rival. Vuoi tu d'amore

Prooue per te più certe,

E per me più crudeli?

Le. O tempred'alma

Degna di mille amor! Ma gradiresti

Chi ad amar cominciaste

Con

Con atti di perfidia, e d'incostanza?
Il meriti è ver: Ma

El. Ligdo

Esce.

Le. Qual Tigre dalla tana.

El. Padre.

Li. Tu ancora ardisci?

El. Amato Padre, vn fallo,
Più bel dell'innocenza,
Merta perdon.

Li. Se vbbidienza leui;
Che rimane alla moglie?

El. Se la pietade estingui;
Che rimane alla Madre?

„*Li.* La prima rimanea figlia alla madre.

„*El.* Brami vna sola figlia? Vccidi Elisa.

„*Le.* Merta vn atto sì pio vita immortale.

Le. Ah segui, Elisa: io corro ad Ifi incontro. *Le. p.*

El. Siasi rea Teletusa; Ifi in che pecca;
„Che dell'error materno Ifi gastighi?

Li. Ambo peccar: „Ed Ifi,
„Che per mia pouertà perir douea,
„Merta già di morir per sue lasciue.

El. Che dici?

Li. Honesto parti,
Che vergine donzella erri con huomo,
Sola con solo, „e così lungo tempo,
„Per boschi, e monti solitari?

El. O quanto
Gelosia mi flagella!

à parte.

Li. Ambo a ragione.
Saran dunque punite: Ifi col ferro
Teletusa col duolo. E tu, pon fine
Al noioso garrir.

à parte.

„Cominci, Elisa,
„Già colpeuole a farti,
„Se più difendi i rei. (Leandro anch'egli.

Tu

Fu mal fedele amico.

El. O Dei, gelo d'orror.

à parte.

Li. Da questa mano

Vedran rozi abituri

Ciò, che appena mirar Tragiche Sale.

Quando freme honore offeso;

Più, che sdegno, arde ragione.

Che il furor dall'ira acceso

Ragion loda; e non s'opponne.

Quando, &c.

S C E N A III.

Tarlo soprauiene à detti.

Ta. **O** Dolente spettacolo! O ben degno
Del pianto de nemici!

El. E che funesto
Caso deplori?

Li. Narra.

Cotesto tuo dolor, „che forse a riso
„Moueria cor men vile.

Ta. A te s'aspetta,

Quanto è di doloroso.

Dalla spiaggia arenosa, oue io sedea,

Vidi poc'anzi Ifi tuo figlio all'orlo

Della rupe accostarsi; „onde nell'imo

„Trà due rotte montagne

„Piomba scoscreso il precipitio, ed apre

„Disassi, e d'acque innaccessibil fondo.

Indi spiccando vn salto,

„Come suol disperato,

Giù si lanciò. Per non vederlo, io chiusi

Gli occhi fugaci; e sol sentij lo scopio;

Onde percossa dal caduto pondo

Muggì la spatiosa atra vorago.

Ne

Ne ridi tu?

parte.

Li. Ne mi vedrai turbato.

„Ifi, che sà il suo fallo,

„Corse al gastigo meritato: oi giusti

„Numi m'han preuenuto, „E sol mi resta,

Di punir Teletusa. Io vò costei

Trascinar su le fauci

Della cauerna, e goderò vederla

Sul cadauere infranto

Verfar l'alma col pianto, „o rattenerla,

„Per pianger lungamente, e lungamente.

„Non morendo morire.

„Questo è il piacer dell'ire.

Al gustar de' primi scempi,

L'assetato furor cresce, e non langue.

Così Tigre digiuna

Sbrana i feriti armenti,

Che i secchi denti

Ragnò sol d'vna

Stilla di fangue.

Al, &c.

S C E N A IV.

Elisa.

S Venturata Sorella!

Ben fu maligna stella,

Che ti scorre qua giù. Crudel è il Padre,

Che ancor non nata ti condanna a morte.

Più crudel è la Madre,

Che pietosa ti salua;

Perche vna morte più crudel t'uccida.

Pietà non men, che crudeltà ti nuoce.

„Hai nemici gli amori;

„Nemici i genitori;

„Odia-

„Odiata nascesti;

„Sol di furto viuesti;

Ch'altro poteui ommai, se non morire?

„Misero, allor che muore,

„Può diuentar felice;

„Che la miseria sua lasciar gli lice.

Il morir, che tanto spiace,

Non è pena, è libertà.

Questo carcere mortale,

Che sì frale

Guarda l'alma, e non la chiude,

Sempre aperto a morte stà.

Il morir, &c.

S C E N A V.

Ifi, e poi Iante.

Ifi. **N** On credea, fiorite piagge,
Solchi erbosi, amene piante,
Più tra voi portare il piè.
Ma tra l'ombre erme, e seluagge
Viuo spettra, e morto amante
Sepellir la casta fà.

Non, &c.

Ia. Ifi, oue vai? Deh fuggi, *viene Iante.*

Fuggi il furor di Ligdo;

Che qual sei, ti scoperse,

E di morte minaccia.

Ifi. Men amaro è il morire

Dell'ire tue. Non partirò, se prima

Non mi perdoni.

Ia. E quando

Mai mi vedesti irata?

„Ira non è senza dolor; ma senza

„Ira dolor ben è. L'offesa graue

„Mi

„Mi duol; ma non m'irrita.
Ma fuggi, e ti nascondi.

If. Così accogli l'amante?

Così accetti lo sposo?

Io. Scherzi sul tuo periglio?

„E su la mia semplicità, crudele,

„Aggiungi scherno a scherno?

If. Tu mi amasti donzella;

Or mi ricusi trasmutato in maschio?

Io. Nouo ingegno di froda. Ancor non sei

Stanca di stratiarmi?

„Scherzo che nuoce, è ingiuria. E non ti fem-

„Più, che di beffe, di soccorso degna? (bro,

If. Or sì che amar ti posso: or sì le fiamme

Sento de tuoi begl'occhi, e i veri effetti

Di tua bellezza intendo.

Non fuggo più. Precipitiam gli indugi,

Affrettiamo le nozze.

Sento, che l'allegrezza

M'acresce in sen l'ardore,

E più la tua bellezza

Mi fa sentir d'amore

Consolati mio bene

Son finite le pene

Essulta il core.

Io. Ifi, ben mio, son modi

Questi di consolarmi?

Huom tu, da vn'hora in quà?

If. Nol ponno i Dei?

Io. A viuer cominciasti;

E a mentir cominciasti; e la tua vita

Fu perpetua menzogna; ora i prodigi

Vuoi, ch'io ti creda? Oimè, ti salua, e fuggi.

Fuggi. Vien Ligdo.

If. Anzi vè girli incontro.

Ligdo. Ifi. Iante.

Lig.] Fi qn! viue ancora? Infino i serui
Han per costei con fauolosa istoria

„Di finti precipizi

Ardito dileggiarmi?

Vieni, mal nato germa,

L'afferra per vn braccio, e sfodera il pugnale.

Che nascendo, e viuendo, e non morendo,

Disubbidisti, e m'ingannasti sempre...

Vieni; voglio fuenarti

Su gliocchi a Teletusa.

If. Padre disubidij? se il tuo diuieto

Ne bambina intendea,

Ne poteua vbidir legata in fesse?

Io. D'humanità ti spogli?

If. Già rinuncio la vita;

Se quel, che me la diè, non vuoi, ch'io l'hab-

Io. Vorrai bruttar le mani

Nel tuo sangue innocente?

Li. Haurà quest'anco

Frutto di sue felici

Menzogne Teletusa,

Che potrà satiar l'auida vista,

E contar a bell'agio,

E bacciar le ferite.

Io vedrò, chi più versi,

O lagrime la madre,

O pur sangue la figlia.

Io „Per quel possente, vniuersal, douuto,

„Che nelle Fere istesse

„L'alma Natura imprime, e, non sò come,

„In te spegne barbarie, amor paterno,

Cessa

Cessa dal fier proponimento!

If. Taci.

Forse col Genitor s'accorda il Cielo
Ho lui disubbidito, e te ingannata.

Li. Così guardate l'innocenza, o Numi?

S C E N A VII.

Leandro, che soggiunge à detti.

Và per leuar Ifi dalle mani di Ligdo.

Li. **C**He fai?

Li. Ti scosta, impuro,
Dalla mia figlia, e dal mio ferro. Affai.
Oltraggiasti a menduo. „Che, se non altro,

„Violasti sua Fama.

„Che lecito non t'era

„Con Vergine pudica,

„E da te conosciuta

„Vso tener familiar cotanto.

Vo cominciare in lei,

Ma non finire in lei.

„Perche tre ne tormenta vn sol gastigo.

Li. Me prima uccidi,

Che t'offro ignudo il sen, ne mi difendo.

Ma non macchiar co'tuoi sospetti immondi.

Ciò, che fù intatto da miei casti amori.

Nol soffrirò.

If. T'acqueta.

Padre se gratia, ò se mercede alcuna.

Merta chi muor per suo destin più tosto,

Che per sua colpa, odi per poco.

Li. Parla.

If. Tu, cred'io, mi vuoi morta;

Perche donna mi credi.

E perche non mi salui;

Se

Se maschio sono?

Li. Ah lascia,

Ifi di rammentar . . . Di tai sciocchezze
Parti il tempo opportuno?

If. Non m'impedir. Ma inarca il ciglio, e adora
L'opere degli Dei. Mesta, e dolente,

Di non veder rimedio

Ne al tuo male, ne al mio; ma più dolente,

Di lasciarti colà tra viua, e morta,

Io più viuer non volli, e disperata

Corri alla rupe di scoscesa, in tutto

Disposta, e ferma, di lanciarmi al basso.

„E già non solo il corpo,

„Che il furor sospingea; ma il piede istesso

„Solleuato da terra

Già sul cader pendea. Quando non vitta

Forza mi tenne, e mi respinse in dietro

Addormentata, e tramortita al suolo.

Chiusi dal sonno i lumi,

„Che non vedean cosa di fuor, vedendo

„Meglio l'interne immagini, e vegliando

„Con la viuida mente,

Vider con l'armi, e con le vfate insegne

Scender dal Ciel Diana; e mi pareo

„Farmisi incontro, e consolarmi, e dirmi.

Torna, finto Pastore, e vero amante,

Cintia il comanda, alle natie tue foglie.

Non rifiutar, ne abandonar la moglie;

Ch'oggi godrai della tua bella lante.

Sparita poi con le parole, e seco

„Sparito il sonno; io sento

Corrermi per le vene vn vigor nouo,

E creicer noua forza, „e più robuste,

„E più calde le membra, e trasmutarmi

„Futto da capo a' piedi, (e, non sò come,

Donna m'addormentai, maschio mi sveglia.

Li. Rapita son dall'allegrezza, e doue,

Mi

Mi rimosse timor, mi trae fidanza.

„L'alma per lunghi affanni auezza al pianto,

„Di lieto pianto ancora

„Bagna la tenerezza, e godo, e piango.

Sposo già in van da i Genitor promesso,

Inuan d'amor legato,

Mi ti negò Natura. Hor che mi fei

Donato al fin dal Ciel; chi può rapirti

Da queste fide braccia, in cui ti stringo?

Li. Iſi, non han te solo

Mutato i sommi Dei. Me fanno ancora

Gioia, tema, pietà, nouelli affetti,

Altr'huom da quel, che fui. Mi cadon l'armi,

E con l'armi lo sdegno.

O mia cieca ignoranza!

Che dubito di prouidenza. O mia

Più cieca ferità, „che nella morte

„Dell'innocente figlia

„Meglio a me stesso proueder credea.

„Le vostre marauiglie, Alti Motori,

„Con non timida fe chinato adoro.

„Le impossibili cose

„Son vostri scherzi; ed anzi

„Non è impossibil cosa al poter vostro.

„Figli, non tardiam più. Tantosto al Tèpis

Rendiam co'sagrifici,

E con le vostre nozze

Gratie alla nostra Dea. L'vmano zelo

E prezzo vil; ma se ne appaga il Cielo.

H. Ia. à 2. Quanto più dolce rende il piacer

La rimembranza d'vn gran dolor.

Anima auezza

Sempre a goder

Poco il sente,

Poco il prezza.

Ch'anco di gioie

Si fatia amor. *à 2.* Quanto &c.

SC E-

S C E N A VIII.

Elisa. Leandro.

El. **T**Vtti, s'ascolto il ver, son lieti. Io sola
Penando stò. Caro Pastor, t'amai

Non amata da te. Da te pregata,

Saluare Iſi cercai; perche l'amauì:

E potea nol cercar; perch'io t'amaua.

Or poiche di Leandro Iſi non puote

Esser mai più, ti par, che debba alcuna

Sperar mercè dal buon Leandro Elisa?

Le. Poco, Ninfa, è l'amarti.

El. E pur mi basta.

Le. O così facilmente

Si deponesse amor, come s'apprende!

Tù sei tal, che potresti

L'incostanza scusar.

El. „Huomo, che sia

„Facile a difamar; non bramo amante.

Ou'è necessità, non è incostanza.

Le. Necessità, che volentier si segue,

Diuenta elettion. Quando cambiai mi

Posso senza perfidia,

Non ci vengo restio. Soffro la forza

Con libero voler. Lascio legarmi

Dalle bellezze tue, da i meriti tuoi.

Chi fu in amar più lento, ama più forte.

Così

Più vampe aprì

Legno, che verde pria]

Tra fumi sepellia

Fauille smorte.

Gli &c.

El. Cresce in grata concordia amor d'amore.

Così

Più

Più luce vnì
Chi due facelle accoppia:
Che l'vniõ raddoppia
Il primo ardore.

S C E N A IX.

Leandro.

A H' non m'apposi al ver allor, ch'io dissi
Di voler in Elisa
Amar ciò, ch'ella appunto
Portaua d'Ifi in volto.
In Elisa discopro
Quel ch'era in Ifi,
E ben m'accorgo adesso,
Che quel che in Ifi amaua, era in Elisa,
E che Elisa, e non Ifi amaua allora.
Nodo non cangia il core,
E se ad'amare
Cangio nome, e non beltà
Non cangio amore.
Ti farò Sposo,
Ti farò amante,
Sempre amoroso
Sempre costante
Acceso in doppio ardore.
Nodo &c.

S C E N A X.

Tarło.

D Eposto hà Ligdo pur quel sì temuto
Suo sopraciglio; e su la torua faccia
Pur

Pur diè vn baleno il riso E perche nulla
Manchi al compir della letitia intiera,
D'vn funerale in vece,
Due nozze appresta; ed Ifi
Lega ad Iante, ed a Leandro Elisa.
Ma che puote Imeneo, se non vi porge
Bacco i dolci suoi doni? onde tra tutte
L'Isole dell'Egeo Creta è superba.

Quando sciolto in onde soauì
Allaga Libero la mente, e' sen.
Addormentati
I pensier graui
Così si scordano;
Che non affordano
Co'lor latrati
Per poco almen. Quando, &c.

S C E N A XI.

Tempio. Tutti.

H. **V** Erso voi, Menti Eterne,
Che puote humanitate inferma tãto?
Se non con mesti prieghi
Mitigar le vostr'ire,
E i vostri doni celebrar col canto.

Tut. Cantiamo à vicenda
La Diua Triforme.
Potente Nume
I. Co i dardi,
I. Col Scettro,
I. Col lume;
Tar. Da triplicata Reggia
Signoreggia
In tre forme.

Cantiamo, &c.

Colà

I.

Colà su d'argenteo Plaustro
 Guida in Ciel tacite rote,
 E così l'ombre percuote;
 Che non desta ne men l'aura
 Su l'huom, che s'ristaura;
 Allor che dorme.

Cantiamo, &c.

I.

E se cerca altri viaggi,
 Lascia i raggi,
 Prende gli strali,
 E degli Orsi, e de' Cignali
 Suol cercar le tane, e l'orme.

Cantiamo, &c.

I.

E la nell'Erebo,
 Doue i suoi lumi
 Rompono i fumi
 De negri Chioftri;
 Mesta, e contenta
 Frena, e spauenta
 Di Furie, e mostri
 L'orride torme.

Cantiamo, &c.

F I N E.